

Si ritiene che verso la fine del VI secolo il vescovo S. Onorio creasse il primo cenobio di preti dediti ad evangelizzare il nord di Brescia. Nella seconda metà dell'VIII secolo il vescovo Anfidrio impostò una nuova costruzione, che sarà proseguita dai suoi successori, e nell'806 vi fece trasportare i corpi dei SS. Faustino e Giovita. Il vescovo Ramperto la consacrò nell'841 e chiamò ad officiarla i monaci benedettini. A lui si riferisce il celebre Gallo bronzeo (attualmente al museo di S. Giulia) che svettò sul campanile per molti secoli, oggi sostituito da una copia. La basilica romanica, ormai dedicata ai SS. Faustino e Giovita (la prima cappella era Santa Maria in Silva per un bosco di cipressi che circondava l'edificio) fu consacrata nel 1142 dal vescovo Manfredo (1135-1151). Della antica basilica a tre navate si trovarono modesti resti durante gli scavi pavimentali del 1957, assieme a lapidi romane e affreschi quattrocenteschi. Nel 1455 - abate il veneziano Bernardo Marcello - avvenne lo scoprimento dell'arca antica dei Santi Martiri, che sarà successivamente incorporata nel mausoleo eretto da Giovan Antonio Carra nel 1625. Dopo alcune modifiche apportate dall'arch. Antonio Maria Piantavigna, nel 1598 i monaci decisero di edificare una nuova chiesa, ma soltanto il 9 marzo 1622 ne fu posta la prima pietra. Vi lavorarono i fratelli Antonio e Domenico Comino, più imprenditori che architetti, dimoranti nella parrocchia, ma gli studiosi di solito attribuiscono il disegno dell'interno, manieristico e nello stesso tempo classicheggiante, a Giulio Todeschini, specie per il confronto con la parrocchiale di Desenzano. Nel 1626 erano già terminati i primi affreschi. Nel 1743 un vasto incendio distrusse il presbitero e le cantorie, salvando per fortuna la pala della Natività del Gambara, che dall'altare maggiore venne spostata nella collocazione attuale. Il campanile conserva, fino alla prima cella campanaria, la forma e la struttura originaria, molto probabilmente ricavata da un torrione difensivo delle mura esistenti nel 1111, poste all'attuale incrocio con via San Faustino. Lo fa pensare la pianta rettangolare della torre, del tutto inusuale in un campanile, e i due archi a tutto sesto dei lati est-ovest, che mostrano come al di sotto della "torre", non ancora campanile, doveva correre una strada. Come testimoniato dalle differenti qualità dei paramenti murari, il campanile fu ripetutamente rimaneggiato e innalzato nel 1152, nel 1834, nel 1957 fino a raggiungere le forme attuali. Con il generoso contributo del nob. Orazio Fenaroli (ricordato nell'epigrafe del frontone) e il concorso della cittadinanza, la facciata di pietra bianca di Botticino fu iniziata nel 1698 e terminata nel 1702. L'ampio rivestimento marmoreo si presenta diviso in due ordini architettonici: dorico in basso, terminante con frontone triangolare in cui si inserisce uno stemma; ionico nella parte superiore, completato dal frontone ricurvo ornato da obelischi, vasi fiammeggianti, vasi a foglie d'acanto e, al culmine, dalla croce con le palme del martirio. È considerata il capolavoro di Bernardo Fedrighini (1646-1717), mentre le quattro statue nelle nicchie e l'altorilievo raffigurante il Martirio dei Santi, posto sopra il portale a timpano spezzato, sono di Santo Calegari il Vecchio (1662-1717).

Chiesa dei Santi Faustino e Giovita
Via S. Faustino, 72 | Brescia

tel. e fax 030.43752
e-mail: nolli.armando@alice.it

Orari di apertura:
da lunedì a sabato
dalle ore 7.30 alle ore 11.00
dalle ore 15.00 alle ore 18.15

i



UNITÀ PASTORALE
DEL CENTRO STORICO



COMUNE DI
BRESCIA

notte
nel
Sacro

MEDIA PARTNER

GIORNALE DI BRESCIA

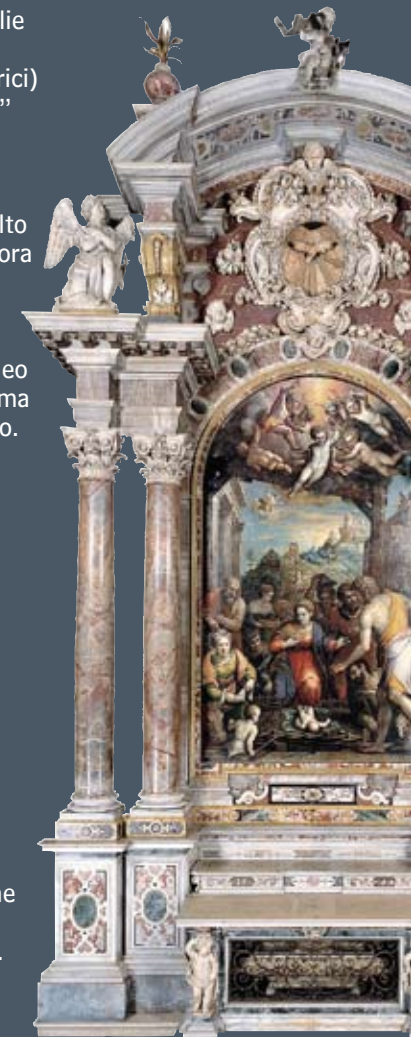
TELETUTTO

BRESCIA IN LINE

RADIO
BRESCIA

LA CHIESA DEI
**SANTI FAUSTINO
E GIOVITA**
DI BRESCIA

La chiesa è dedicata ai santi patroni della città, Faustino e Giovita, venerati già dall'inizio del VI secolo, le cui figure, sulle quali fiorirono leggende anche fantasiose, rimangono incerte e discusse, al punto che in certi documenti appaiono come diaconi, mentre in altri, anche antichissimi, Giovita compare come una donna, in altri, come uomo. La leggenda fa nascere Faustino nel 90 d.C. e Giovita nel 96, indicando Sarezze (dove in effetti sono veneratissimi a tutt'oggi) come loro patria. Da soldati, divenuto Faustino sacerdote e Giovita diacono, avrebbero operato molti miracoli tra i primi cristiani, convertendoli in gran numero e abbattendo gli idoli pagani. Vittime insieme con altri confessori della persecuzione di Traiano e Adriano, il 15 febbraio del 146 (o nel 121-134) vennero portati a Brescia e decapitati (cfr. l'affresco del Tiepolo in presbiterio) nella località chiamata Forca di Cane. Secondo l'antica tradizione i cristiani ne raccolsero le spoglie che seppellirono nel cimitero dove poi sorse la chiesa di S. Afra (ora santuario di Sant'Angela Merici) che viene citata come "S. Faustino ad Sanguinem" nei Dialoghi di S. Gregorio Magno (593 ca.). Le reliquie dei Santi patroni subirono diverse ricognizioni, e nel 1623 furono riposte nell'urna marmorea attualmente visibile. La chiesa ha accolto antiche devozioni che in alcuni casi sono vive ancora oggi, come quella per San Benedetto, il cui altare fu veneratissimo almeno fino a mezzo secolo fa, tanto che Giovan Battista Montini lo visitava da cardinale e, in occasione del suo giubileo sacerdotale, lo indicava ai bresciani presenti a Roma come luogo privilegiato per la devozione del Santo. Vive ancora oggi infine la devozione popolare a Sant'Onorio, vescovo di Brescia nel VI secolo e fondatore della chiesa, per la particolarità della protezione che il Santo amministra contro il mal di testa ai fedeli che la introducono nelle finestre quadrate che, nella cappella absidale sinistra, si affacciano sull'urnetta marmorea contenente parte delle sue reliquie. In San Faustino confluiscono ogni anno, il 15 febbraio, migliaia di fedeli per una festa antichissima che ha assunto, specie negli ultimi decenni, anche un significato di festa collettiva per il radunarsi da tutta Italia di mercanti e bancarelle che riempiono di folla le vie e le piazze del centro storico della città. Dal 1999 la ricorrenza patronale è anche occasione per una serie di appuntamenti culturali che coinvolgono il tessuto religioso e civile della città.



Navata e altari a destra

Nella navata laterale di destra, le finte architetture del Sandrini accolgono, nei medaglioni centrali delle tre campate, scene di angeli in gloria e *I Santi Faustino e Giovita sottoposti al supplizio del cavalletto* di Camillo Rama. La lunetta di fondo rappresenta *S. Michele Arcangelo che scaccia Lucifero dal Paradiso*, opera di Ottavio Amigoni. Sopra i confessionali *S. Girolamo* di Andrea Terzi e *S. Pietro* di Filippo Zaniberti. Nel secondo intercolonnio è inserito il monumento al prevosto G. Battista Lurani Cernuschi di Antonio Tagliaferri, con busto di Francesco Pezzoli (1855-1905) del 1895.

Sulla parete di ingresso, campeggia la grande tela di Grazio Cossali (1563-1629) raffigura *L'apparizione dei SS. Faustino e Giovita alla difesa di Brescia nel 1538*, dipinto nel 1603, che fino a tempi recenti veniva esposta sul fianco della chiesa ogni anno il 15 febbraio in occasione della festa dei patroni.



1 Dall'ingresso, il primo altare è dedicato alla S. Croce, opera del più polito stile neoclassico di Rodolfo Vantini (1792-1856), mentre le statue in stucco sono del ravennate Gaetano Matteo Monti (1828). Neoclassici anche gli ornati ad affresco della cappella.

2 Il secondo altare eretto in forme barocche nel XVIII secolo, con statue, angeli e urna (reliquia di S. Antigio) posta dietro la bella inferriata del paliotto, è opera di Santo Calegari; reca come pala la *Natività*, capolavoro di Lattanzio Gambara (1530-1574), elogiato dal Vasari nel 1568.



3 La cappella in capo alla navata è sede del fonte battesimale realizzato in marmo da Claudio Botta (1891-1958) nel 1952. Nella cappella, di patronato dei conti Calini, è stata ricollocata la grande pala di Bernardino Gandino (1587-1651) con *La gloria di Sant'Onorio venerato dai conti Calini*, sullo sfondo della antica chiesa di S. Maria nella folta vegetazione del colle Cidneo e del castello (1645).

Presbiterio e coro

4 Gli affreschi sopra le cantorie (*Il Martirio dei Santi* e *l'Apparizione dei Patroni sulle mura del Roverotto nel 1438*) e dell'ampio presbiterio dalla volta a centina ribassata (*Apoteosi dei Santi Faustino e Giovita* nella finta cupola, e i *Dottori della Chiesa* nei pennacchi), furono invece affrescati nel 1754 da Giandomenico Tiepolo (1727-1804) su cartoni del padre Gianbattista, tra le squisite finte architetture e ornati di Gerolamo Mingozzi Colonna (1688-1766), che dilatano ulteriormente gli spazi con illusionistici sfondati di cielo e di nuvole bianche, rosate, dorate, in un tripudio barocchetto di angeli e di santi.

Nel presbiterio è da notare il prezioso crocifisso ligneo della fine del XV secolo, e il grandioso complesso scenografico dell'altare e dell'arca destinata a contenere

i resti dei corpi dei Santi Faustino e Giovita, opera ideata e -sculpta da Giovanni Antonio Carra nel 1623. Di notevole impatto scenografico l'organo dei fratelli Serassi (1843) con aggiunte del Porro (1906), restaurato dalla ditta Pedrini nel 1985. Le cantorie, datate 1735, sono di legno intagliato e dorato, con dipinti su tela secenteschi incassati negli scomparti.

Navata e altari a sinistra

Gli affreschi della navata sinistra figurano nelle volte tre scene principali: *l'Ascensione di Cristo*, attribuita da alcuni a Ottavio Viviani, ma probabilmente di Bernardino Gandino; nei due medaglioni laterali, la *Gloria di San Benedetto* e *l'Assunzione di Maria Vergine* del Rama o di Antonio e Bernardino Gandino.

La *Via Crucis* è una copia di Adolfo Mutti (1931) sul modello della Via Crucis di Gian Domenico Tiepolo conservata nella chiesa di San Polo a Venezia. Sopra i due confessionali del 1600, analoghi a quelli della navata destra, sono le tele di S. Maria Egizia di Bernardino Gandino (1587-1651) e di S. Maria Maddalena di Giacomo Barbellò (1595-1659).

5 L'altare del Crocifisso o cappella della Redenzione contiene un grande Crocifisso di forme tardo manieristiche d'ignoto



L'interno attribuito a Giulio Todeschini, è a tre navate delimitate da quattordici colonne monolitiche di ordine tuscanico, di cui otto binate. Tutta la parte muraria è ornata a fresco ed appare amplificata dalla fuga prospettica delle straordinarie finte architettoniche realizzate da Tommaso Sandrini (1575-1630) nella navata principale e in quelle laterali tra il 1625 e il 1629.

Lungo la volta della navata centrale, all'interno dell'inganno prospettico di finte colonne che si raddrizzano mano a mano che il visitatore procede dalla porta principale verso l'arco dei Santi,

raddoppiando visivamente lo spazio, Antonio Gandino (1565-1630) con l'aiuto del figlio Bernardino ha inserito. La gloria dei Santi Faustino e Giovita accolti in cielo, fra un coro di angeli in vesti bianche, dalla SS. Trinità. Degli stessi autori le figure in monocromo: la condanna e il martirio dei Santi nei medaglioni posti agli estremi della Gloria, la Fede, la Speranza e la Carità, e gli angeli oranti ai peducci degli ampi finestroni. Sull'archivolto, ai lati della scritta dedicatoria con le insegne abbaziali, le figure allegoriche di Venezia e di Brescia.



autore, forse dell'inizio del Seicento, tra le figure dipinte di S. Rocco e di S. Antonio, rinnovate col fondo oro nel secolo scorso. Ai piedi del Crocifisso si trovano l'urna e le reliquie di S. Onorio, vescovo di Brescia del VI secolo qui collocate dopo la rimozione dell'altare a lui dedicato posto dove ora si trova il battistero.

6 Tutta l'opera scultorea dell'altare di San Benedetto, inaugurato nel 1646 è in marmo bianco e nero, ideata ed eseguita da Giovan-



ni Carra: della stessa epoca, ma ridipinte in più occasioni, sono le effigi a olio sui muri di Petronace, Rachis e Thesia sua moglie con la figlia Ratrude in abiti monacali, tutti personaggi legati alla ricostruzione anche spirituale di Montecassino.

La famiglia di Rachis, principe longobardo, sarebbe stata accolta da Petronace nella comunità religiosa.

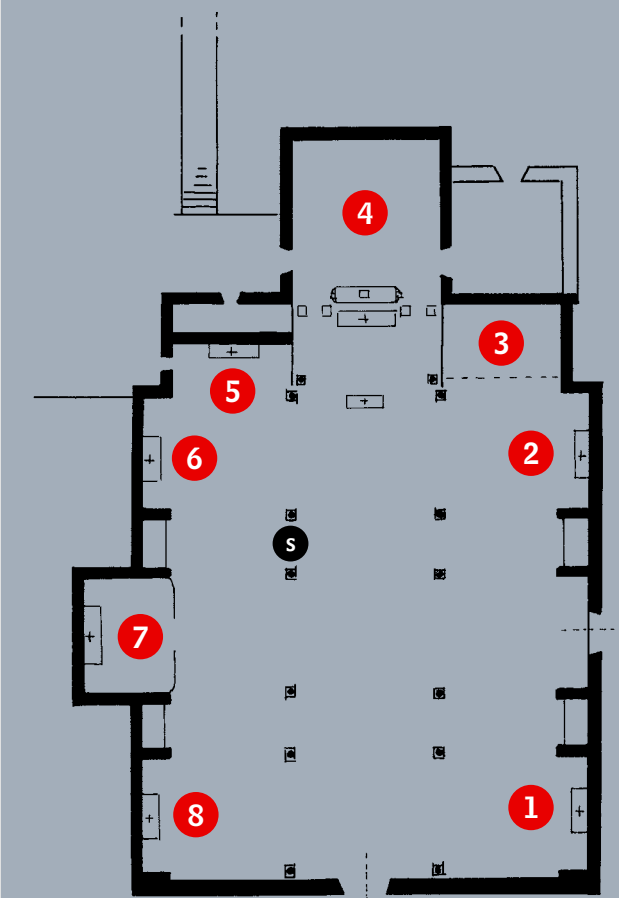
La tela che fa da sfondo alla grandiosa statua di San Benedetto con la veduta di Montecassino è di Sante Cattaneo (1739-1819).

7 Tra le colonne di sinistra, per poterne ammirare entrambi i lati, è collocato lo stendardo processionale della Confraternita del Santissimo Sacramento, un tempo collocata nella Cappella; opera del Romanino (1486-1561) databile al 1535, su un lato raffigura la *Risurrezione di Cristo*, mentre sull'altro presenta *S. Apollonio tra i Santi Faustino e Giovita*, che rimanda ad un episodio eucaristico contenuto nella *Legenda del Sancto Faustino e Jovita* stampata a Brescia nel 1490: il vescovo Apollonio, trovandosi una notte privo degli arredi necessari per celebrare la messa, dopo aver pregato con i santi patroni miracolosamente liberati dal carcere, ebbe in dono dal cielo una tovaglia, le ostie, il calice e quattro lumi per far luce a tutto il popolo di Brescia.

7 La cappella del Sacramento presenta un bell'altare della fine del Seicento e tabernacolo (ca. 1744) a tempio di squisita fattura, eseguiti dal Carra su progetto di Agostino Avanzo (1582-1663) con una *Deposizione dalla Croce* ritenuta il capolavoro di Sante Cattaneo (1739-1819). Alle pareti due grandi tele ottagonali probabilmente provenienti da una chiesa soppressa nel 1810: il *Sacrificio di Melchisedech* che ha sullo sfondo il Duomo Vecchio, attribuito a Pietro Avogadro (1667-1757) e la *Caduta della manna* di Agostino Salloni (1690 ca.).

8 All'ingresso, si trova l'altare della Beata Vergine, detto di Santa Maria in Silva dall'antico titolo della basilica, con mensa e soasa settecenteschi in marmi versicolori e angeli di Antonio Calegari (1698-1777); nel paliotto, tra le colonnine, due profeti (Isaia e Osea) copie eseguite dallo scultore Maffeo Ferrari nel 1987, in sostituzione delle originali trafugate 1975. La statua della Vergine è opera manieristica di Paolo Amatore, tra fine Cinque e inizio del Seicento, mentre il S. Giovannino è un'aggiunta del XX secolo. Sul cimiero della soasa una tela sagomata con il "Padre Eterno" (1725 ca) di Antonio Cifrondi (1657-1730), sepolto in basilica.

(da S. Faustino Maggiore, Brescia, Itinerari della fede cristiana, Lombardia, testo di L. Anelli, Regione Lombardia, Milano 1998).



01. Altare della S. Croce
02. Altare della Natività
03. Battistero
04. Presbiterio e coro
05. Altare del Crocifisso
06. Altare S. Benedetto
07. Cappella del Sacramento
08. Altare della Beata Vergine
- S Stendardo